

nistero (siccome io ho detto) e l'aver promosso il provvedimento dato dal vicario per la sospensione.

Se poi dietro ad altra petizione venne a riconoscersi che quelle accuse partivano da pochi, e che non si poteva tener conto delle accuse di quei pochi individui che avevano un astio particolare contro il parroco, e se per conseguenza non si dovette mantenere una misura che tornava in odio del parroco, fattasi unicamente in contemplazione di pochi, e se il vicario ha posteriormente creduto opportuno di revocare il precedente suo provvedimento, io non veggo come in questa revoca si possa dire esistere una contraddizione coll'ordinanza precedente.

Del resto, signori, se si trattasse di fatti che non costituissero un reato; se si trattasse di fatti che potessero soltanto in via economica ed amministrativa essere presi in considerazione, io comprenderei che la petizione venisse trasmessa al Ministero, affinché esso la esamini e prenda informazioni sopra questi fatti di pura competenza economica ed amministrativa. Ma, quando i fatti denunziati vestono il carattere di reato, siccome quelli indicati nel ricorso, allora la ricognizione loro esce dalla sfera delle semplici attribuzioni dell'amministrazione generale ed entra nel dominio dei tribunali; epperò il ricorso non deve più essere diretto al Ministero, ma al potere giudiziario.

I petenti dunque si rivolgano ai tribunali, si rivolgano al fisco, chiedgano che si istituisca un procedimento; il fisco procederà, ed i giudici decideranno. Ma è inutile l'invviare la petizione al Ministero, poichè il rinvio non avrebbe altro scopo, tranne quello che il ministro la raccomandi al fisco; ed in questo senso il Ministero non ha difficoltà a che si faccia l'invvio.

SINEO. L'onorevole guardasigilli nell'ultimo suo discorso, per attenuare la contraddizione delle precedenti sue parole con quelle pronunciate poscia dal ministro dell'interno, ha dichiarato che non credeva di poter dare ordini, ma solo consigli al Ministero pubblico. Ebbene, o signori, noi chiamiamo, col rinvio di questa petizione al Ministero, che almeno si diano consigli al Ministero pubblico onde proceda, se avvi luogo a procedimento.

Signori, esempi molto frequentemente ripetuti hanno dimostrato che, secondo la natura di certi delitti attinenti alla politica, si procede o non si procede: si procede con molta vivacità e con molto ardore, oppure con tiepidezza, per non dire qualche cosa di più. Ebbene, trattandosi di un argomento gravissimo, quale si è quello che risulta dalla relazione, io credo che dobbiamo dichiarare come sia conveniente che si proceda con un certo ardore, con una certa energia. Per questo motivo io voto in conformità delle conclusioni della Commissione.

DI REVEL. Nell'interesse del diritto di petizione, di cui poco fa si parlava, e che si diceva oramai essere divenuto una pura formalità, io domando l'ordine del giorno su questa petizione; e lo domando perchè ognuno di noi scorge evidentemente che il suo oggetto non è che il risultato di pettegolezzi locali. Si scorge che il Ministero ha già assunto informazioni, ed ha già veduto che non vi era materia pel Governo di provvedervi. Allora che cosa ha fatto? Ha procurato, per mezzo del vicario che, in via gerarchica, è il superiore naturale del parroco, di veder modo di attutire queste differenze. Ma se avvi materia d'informazioni giuridiche, e perchè i petenti non si sono volti ai tribunali? Ma, se la Camera ad ogni passo diviene la sede ove si vengono a svolgere questi pettegolezzi locali, allora evidentemente il diritto di petizione, consacrato dallo Statuto, diventerà compiutamente illu-

sorio, e noi sprecheremo un tempo che più utilmente dobbiamo impiegare a trattare gli affari dello Stato. (*Segni di assentimento*)

VALERIO. Nell'interesse del diritto di petizione, io domando che si sospenda la decisione sopra questa petizione, e che si pubblichino le liste delle petizioni, e che si distribuiscano sette od otto giorni prima che vengano riferite alla Camera, affinché ciascuno di noi possa, se lo crede utile ed importante, pigliare le necessarie informazioni, e quindi con perfetta cognizione di causa dare sopra di esse il suo voto coscienzioso.

L'onorevole deputato conte di Revel chiama pettegolezzi questa petizione; se è vero quello che in essa è asserito, io la credo anzi cosa molto grave, molto seria.

Coazze appartiene alla provincia di Susa, e fa parte, se non m'inganno, del collegio rappresentato dall'onorevole deputato Polto.

POLTO. Domando scusa: è del collegio dell'onorevole Della Motta. (*ilarità*)

VALERIO. Gli è vicino. Se non m'inganno, Coazze deve essere un piccolissimo paese.

POLTO. Ha 4000 anime.

VALERIO. Mi pareva di no.

POLTO. Se mi permette, darò una spiegazione. Coazze conta tre parrocchie: Coazze propriamente detto; Coazze indritto, che è appunto la parrocchia il cui titolare è il don Ruella, ed un'altra ancora di cui non mi rammento ora il nome.

Se non osta, giacchè ho la parola, soggiungerò, al riguardo che occupa la Camera, qualche breve osservazione.

L'onorevole conte di Revel, secondo me, con moltissimo giudizio, ha osservato come spesso avvenga che nei piccoli comuni, per cagioni bene spesso del più meschino interesse, nascano delle rivalità e delle gare fra i loro abitanti, d'onde facilmente ne segue, non pure una ruggine tra le parti, ma un'animosità, le quali finiscono non di rado ad avversione vicendevole, e con tale acrimonia, che veramente non lascia nulla da invidiare a quella che si osserva in più ampia sfera nei grandi centri di popolazione.

Da quel luogo di cui parla la petizione, mi rammento che due anni or sono, precisamente poco presso all'epoca a cui alludeva il signor ministro dell'interno, delle petizioni di questo genere furono sporte al Ministero, nelle quali alcune persone avverse al parroco locale gli movevano delle aspre accuse in ordine all'amministrazione dei sacramenti, alla predicazione, al giuoco, al bevazzare, in ordine insomma a tanti altri modi così indegni di un ecclesiastico, che il Governo naturalmente si ristette per un poco davanti ad esse, e a tale che il ministro dell'interno, come ben già disse egli stesso, invitò il vicario generale ad appurare questi fatti, e, qualora li avesse riconosciuti quali venivano denunziati, a prendere quelle deliberazioni che erano nella sua autorità.

Io rammento precisamente che allora il vicario generale spedì un ordine perentorio a cotesto signor parroco, di lasciare vacante la parrocchia entro quindici giorni; e tanto era perentorio quest'ordine, che fu immediatamente designato il suo successore nella persona di certo don Colombino. (*ilarità*)

Io accenno a queste circostanze, perchè, nel caso la memoria mi tradisse, forse quella del signor ministro mi potrebbe sovvenire.

Ma, durante questo intervallo di quindici giorni, trascorsi i quali, il novello designato si disponeva a prendere il posto, stimando già presso a lasciarlo l'altro, le cose cambiarono di